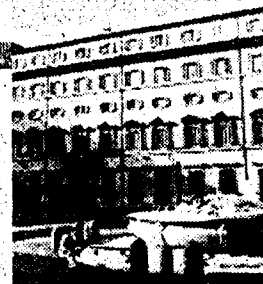


### Terremoto politico



Denunciati a piede libero anche trenta esponenti del partito Per tutti l'accusa di «turbativa delle funzioni del Parlamento» Rischiano da uno a cinque anni di carcere. Perquisite le case dei dimostranti. Il segretario Fini: «È una persecuzione»

# Indagati undici parlamentari missini

## Gazzarra alla Camera, chieste le autorizzazioni a procedere

Undici richieste di autorizzazione a procedere per parlamentari msi e 30 denunce per altri esponenti del partito e ragazzi, con l'accusa di turbativa del Parlamento. Dopo l'assedio a Montecitorio, la Procura romana si è mossa in piena sintonia con le unanimi reazioni sdegnate. Sequestrate nelle case dei denunciati le magliette dell'«Arrendetevi, siete circondati» e alcuni proiettili. Fini: «È persecuzione».

Alessandra Baduel

ROMA. Invano Fini ha difeso per giorni la manifestazione dei deputati missini e del Fronte della gioventù a Montecitorio: quel «cordone» umano che bloccava l'ingresso della Camera, quell'«Arrendetevi, siete circondati» sulle magliette, la grida di «chi molla», i saluti romani, i tafferugli, hanno toccato un punto troppo sensibile. Ieri mattina, dalla procura di Roma sono partite le richieste di autorizzazione a procedere per altrettanti deputati del Msi firmate dallo stesso procuratore capo Vittorio Mele e 30 denunce a piede libero per altri esponenti del partito e ragazzi del Fronte, le cui case sono state perquisite. Il reato contestato, per ora, è il più grave di quelli già elencati nel rap-

porto della polizia di venerdì. I 41 missini sono accusati di turbativa delle funzioni del Parlamento e rischiano da uno a cinque anni. Sequestrate parecchie magliette con lo slogan, prova della partecipazione alla manifestazione, agende con su scritto l'appuntamento di giovedì scorso e, negli appartamenti di due giovani, anche proiettili e cinescopi di guerra. I deputati Teodoro Buontempo e Guglielmo Rosatani, in particolare, sono accusati di avere preparato e diretto la «barriera continua». Prosegue intanto l'identificazione dei manifestanti e già oggi potrebbero esserci altre denunce e perquisizioni, mentre nel corso dell'indagine è probabile che emergano nuovi capi



Il parlamentare Teodoro Buontempo a Montecitorio

d'imputazione. Così, ieri, l'altro Msi, quella specie di «bloccato» che Fini cerca sempre di far dimenticare, è rimbalzato addosso al segretario dei «post antifascisti». E lui ha tuonato la sua ira in una interrogazione al presidente del Consiglio ed

ai ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni, contestando tra l'altro il fatto che i denunciati siano stati portati in commissariato e «ingiustamente sottoposti a rievocazione delle impronte digitali e foto segnaletiche». In questura non si sono

composti. «E prassi», hanno spiegato. Ed in 28, ieri mattina, missini giovani e meno giovani, tutti maggiorenni tranne uno, si sono ritrovati al primo distretto di polizia. Mancava una delle 5 ragazze del gruppo: era fuori casa e la polizia

non ha neppure proceduto alla perquisizione. C'erano invece il membro della segreteria Nazareno Mollicone, il segretario del Fronte della gioventù romano Luca Panariello, l'ex segretario, ora consigliere regionale, Giovanni Alemanno, il giovane capo degli universitari di Fare fronte Marco Scurla, poi i «fedelissimi» di varie sezioni, tra cui le storiche via Sommacampagna e Colle Oppio. Tutti in fila a seguire la prassi. Assente, ma anche lui denunciato, il capo ufficio stampa del partito Francesco Storace. I parlamentari intanto ricevevano i loro avvisi. Oltre a Buontempo e Rosatani, nella lista ci sono Giulio Miscezzati, Domenico Nania, Alessio Butti, Maurizio Gaspari, Giulio Conti, Altero Matteoli, Francesco Marengo, Ugo Martinat e Adriana Poll Bortone. Accusati di aver impedito alle forze dell'ordine di intervenire contro i ragazzi che bloccavano il portone e di aver contribuito quindi a turbare i lavori delle commissioni parlamentari che erano in corso quel pomeriggio.

La base missina sta ordinando le magliette incriminate da tutta Italia, annunciava nei giorni scorsi il Msi, precisando che un nuovo stock di mille capi sarà pronto in poco tempo. Ma ieri Fini non ha parlato di magliette, se non per negare che fossero state trovate e sequestrate. Ha dato invece alcuni nomi dei denunciati, ha negato che Storace abbia partecipato alla manifestazione ed ha parlato di «assurdo, sproporzionato, al limite arbitrario comportamento degli agenti», denunciando quella che ritiene essere una «indebita prevaricazione e persecuzione contro le forze politiche che intendono votare "no" al referendum». Poi, l'attacco personale ad uno dei due giudici titolari dell'inchiesta, Giovanni Salvi. Essendo Salvi fratello del senatore del Pds Cesare, Fini ipotizza che la sua designazione sia «deliberatamente persecutoria». Non ricorda, però, che il giudice Salvi segue le inchieste sulla destra fin dall'84.

Mentre Fini difende i «ragazzi» e perde buona parte del suo «diplom», Buontempo, incontentabile, ribadisce: «È una cosa ridicola. Noi comunque non rinunciamo al nostro modo di fare politica». E già progetta un'altra manifestazione, questa volta contro la Confindustria.

PIACENZA. Prima dell'inaugurazione, sul nuovo pezzo di ospedale, il «polichirurgico», è caduta ieri una pioggia di avvisi di garanzia. Novantatré piacentini hanno ricevuto la visita dei funzionari, che hanno consegnato l'avviso con il quale si comunica che la Procura sta indagando con l'ipotesi di reato: «abuso d'ufficio patrimoniale». Non si conoscono i nomi - saranno resi noti forse oggi - ma sulla città è arrivato un vero e proprio ciclone. Indagati sono infatti gran parte dei componenti dei comitati di gestione e delle assemblee della Usi, dal 1980 in poi.

Per costruire il nuovo ospedale si arriva ad una decisione nel 1981. Si cambia idea: non si deve costruire un nuovo ospedale completo, ma un «polichirurgico» accanto ai vecchi edifici. L'appalto è del 19 gennaio 1981.

I soldi arrivano sempre a singhiozzo. I progetti cambiano continuamente. L'ospedale vende i suoi terreni per 50 miliardi, intervengono Stato e Regione. Ci sono sedici varianti, e si decide di costruire, accanto al polichirurgico, anche il pronto soccorso ed altri servizi, con un forte aumento della spesa. Si dice che un posto letto, nella nuova struttura, costi circa 300 milioni. Gli esperti assicurano che la cifra è «adeguata».

Prima dell'inaugurazione arriva però l'inchiesta, nell'aria da tempo. L'impresa che vinse l'appalto è la Mazzaferri-Cornelli, inquisita a Milano per avere distribuito tangenti. Dopo la raffica di avvisi per «abuso di ufficio patrimoniale» forse gli inquirenti vorranno accertare se anche qui siano state distribuite tangenti. Nell'ospedale c'era già stata un'inchiesta nel 1987, che venne però archiviata dalla Procura generale di Bologna.

## Aldo Fumagalli critica anche i «seniores» della Confindustria: «Siano più rigorosi»

# I giovani industriali difendono Di Pietro

## «Chi grida al complotto è in errore»

Nella relazione ai giovani imprenditori, anticipata ieri in una conferenza stampa, Aldo Fumagalli prende le difese di «Mani Pulite» e dice: «Complotto della magistratura? Si tratta di dichiarazioni che, se non fossero tragiche, sarebbero comiche...». I giovani industriali perciò spronano i «seniores» della Confindustria ad avere più coraggio e a pretendere sanzioni più severe per chi ha sbagliato.

Ritanna Armeni

ROMA. I giovani imprenditori non ci stanno. Rispondono a coloro che vedono nell'inchiesta di «Mani Pulite» un complotto della magistratura che «si tratta di dichiarazioni che se non fossero tragiche sarebbero comiche». Criticano la posizione finora assunta dalla Confindustria chiedendo più coraggio, maggior rigore degli imprenditori e sanzioni più severe per chi ha sbagliato. E anche una posizione diversa nei confronti del mondo politico che non privilegi quelle che davano maggiore garan-

zia di restare ancorate al mondo occidentale. Una relazione quella di Aldo Fumagalli al direttivo dei giovani imprenditori e anticipata ieri in una conferenza stampa che sotto i toni corrotti, e le affermazioni di solidarietà ha rotto con una conclusione di compattezza della organizzazione degli industriali. I giovani imprenditori non intendono confondersi con i ripensamenti che evidentemente serpeggiano nella Confindustria dopo la presa di posizione «antigiudici» della Dc e dopo le accuse di Giulio

Andreotti. Aldo Fumagalli ha affrontato la questione di «petto». «Giulio Andreotti - ha affermato - ieri ha detto che questi giudici gli fanno paura, ma a noi fa più paura lui quando afferma che il rapporto fra mafia e politica era un rapporto di tacita convivenza». Ma gli junior della Confindustria non intendono neppure continuare a ributtare tutte le colpe della corruzione del sistema ai politici. «Chi tradisce la fiducia in lui riposta dagli elettori o viene messo ai suoi doveri di funzionario pubblico - ha detto Fumagalli - deve essere definitivamente sollevato dagli incarichi ricoperti. Ma anche le imprese e gli imprenditori devono essere soggetti a un regime di maggiore rigore. Se un imprenditore o un dirigente d'azienda verranno condannati per un atto di corruzione, le pene dovranno essere più severe rispetto alle attuali». In particolare i giovani industriali chiedono che accanto alla responsabilità penale dei singoli venga ricon-

scelta una responsabilità civile delle loro aziende di appartenenza e che vi sia un'ammen-dazione proporzionale al denaro versato. E ancora Fumagalli ha chiesto l'autosospensione dagli incarichi ricoperti nella Confindustria in ambito nazionale per chi venga raggiunto da un rinvio a giudizio. «È certamente - ha concluso su questo punto il presidente dei giovani imprenditori - un meccanismo più severo e meno garantista di quello confederale. Ma noi riteniamo che chi risulta anche solo imputato di reato porti con sé un'ombra che non può cadere su tutto il gruppo che è stato chiamato a rappresentarlo». Contrariamente al presidente della Confindustria Abete che ha sempre insistito sulla differenza fra i politici corruttori e gli industriali «corrotti» e quindi vittime, il presidente dei giovani imprenditori fa un'analisi più complessa. Ci sono gli industriali che vivono nella competizione aperta, quelli che interagiscono con l'economia pubblica e la pubbli-

ca amministrazione e fra questi ci sono sicuramente i ricattati ma - ha aggiunto Fumagalli - sarebbe sbagliato non riconoscere che con la riduzione del grado di ricattabilità di una impresa, grazie alla sua forza, alla sua quota di fatturato all'estero o al suo numero di clienti nell'economia privata, aumentano proporzionalmente le sue responsabilità morali qualora non abbia voluto o osato denunciare le illecitezze subite». È chiara l'allusione alla Fiat, la più grande azienda italiana i cui dirigenti sono accusati di aver pagato tangenti. E la Confindustria? Anch'essa ha le sue colpe. La mancanza di coraggio, sicuramente. Ma si tratta anche di colpe politiche. L'organizzazione non è stata capace, svanita la «minaccia del comunismo», di assumersi le sue responsabilità di soggetto politico a tutto campo capendo che il nuovo sistema di convenienze delle imprese che essa rappresentava era profondamente mutato. «Bisognava -



Il presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli

ha detto Fumagalli - avere più coraggio per intraprendere un'azione di denuncia di proposta, di innovazione interna correndo anche i rischi di uno scontro con il sistema partitocratico».

E da questo sistema che occorre uscire. I giovani imprenditori sono ottimisti: il regime è arrivato a fine corsa, ma una

via di uscita c'è e il «sì» al referendum elettorale è un primo importante passo.

E gli junior della Confindustria hanno preso una iniziativa. Un questionario inviato a 7300 giovani industriali perché denunciino i casi di corruzione, per vedere se, malgrado l'inchiesta dei giudici milanesi c'è ancora chi paga le tangenti.

## Revocata l'ordinanza di custodia cautelare per Visca

# Tangenti Napoli, in libertà il segretario del Pds

## il segretario del Pds

Revocata dai giudici napoletani l'ordinanza di custodia cautelare emessa sabato scorso per il segretario del Pds, Benito Visca, che si è autosospeso dal partito. Per i magistrati l'intervento di Visca «risultava limitato esclusivamente alla prima fase della formazione del consorzio». Ieri perquisite la sede di Roma e di Napoli della Castalia, l'azienda del gruppo Iri che si occupa di interventi di tutela ambientale.

Dal nostro inviato

NAPOLI. Il giudice delle indagini preliminari Gennaro Costagliola ha notificato a Benito Visca il provvedimento di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare, che dopo questo provvedimento si è autosospeso dal partito. Nel provvedimento i magistrati sottolineano che l'intervento di Visca risulta limitato esclusivamente alla prima fase del consorzio, senza prendere parte in alcun modo alla successiva raccolta delle somme di denaro. I giudici aggiungono che Visca ha pienamente «chiarito la propria posizione», tanto che ritengono che «non esistono più esigenze cautelari».

La vicenda riguarda la formazione di un consorzio di «coop» che ha partecipato all'appalto per la privatizzazione

della nettezza urbana a Napoli. Le coop per poter partecipare all'appalto furono costrette a immettere nel consorzio una ditta, «la Perla» di Nicola D'Abundo, un imprenditore vicino ad ambienti socialisti. Sarebbe stato lui, dopo l'acquisizione dell'appalto, a effettuare la raccolta di denaro, duecento milioni, tra gli imprenditori che poi sarebbero stati versati ad un «politic» in via di identificazione che con questo denaro avrebbe comprato quote del giornale di Napoli.

Intanto uomini della Guardia di finanza hanno perquisito le sedi di Napoli e di Roma, della Castalia, una società della gruppo Iri che si occupa di tutela ambientale, alla ricerca di documenti sulle attività della spa in merito ad alcune

aziende che si sono successivamente insediate nella zona del «cratere» del terremoto. I magistrati non hanno voluto commentare gli esiti della perquisizione, tantomeno hanno voluto riferire se siano stati sequestrati documenti utili all'indagine.

L'inchiesta sul sisma dovrebbe, in ogni caso, avere nuovi sviluppi la settimana prossima. In questa settimana pasquale, infatti, i magistrati che si occupano di questa tranches della «mazzettopoli», hanno programmato l'acquisizione di documenti ed alcuni riscontri sugli stessi. Invece vanno avanti le indagini sui rapporti fra camorra e rifiuti e quella fra criminalità organizzata e politica. In settimana, per quest'ultima inchiesta dovrebbero partire le richieste di autorizzazione a procedere per i cinque parlamentari raggiunti la settimana scorsa da un avviso di garanzia. A seguirne partiranno quelle per i 15 parlamentari inchiodati nelle inchieste sui lavori per i mondiali e per le «mazzette» pagate per la privatizzazione della Nu e quelle per la gestione ed il censimento del patrimonio comunale. □ V.F.

## L'accusa è concorso in concussione insieme con il dc Pino Leccisi

# Un dossier su Gianni De Michelis

## inviato al Tribunale dei ministri

Nuovi guai per De Michelis. Inviato al tribunale dei ministri un «dossier» con le rivelazioni di numerosi imprenditori. L'inchiesta è quella sui «palazzi d'oro». L'ex ministro del Lavoro, assieme al dc Leccisi, avrebbe richiesto l'1% sui piani di investimento degli enti assistenziali. «Non so assolutamente nulla», afferma l'esponente psi. Quattro richieste d'autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari.

Ninni Andriolo

ROMA. Nelle scorse settimane le richieste di autorizzazione a procedere spedite alla Camera dai giudici di Milano, Venezia e Roma. Adesso un voluminoso dossier inviato al tribunale dei ministri dal pm Antonino Vinci che indaga sullo scandalo dei cosiddetti «palazzi d'oro». Un guato dopo l'altro per Gianni De Michelis. Prima, cinque avvisi di garanzia per la sua funzione di parlamentare. Poi, ieri, la richiesta che si indaghi sulla sua permanenza al ministero del Lavoro, quale membro del primo e del secondo governo Craxi, in quel periodo - tra il 1983 e il 1987 - l'ex vice segretario socialista aveva al suo fianco, in qualità di sottosegretario, il deputato democristiano Pino Leccisi. La procura di Roma ha inviato al tribunale dei ministri gli atti che riguardano l'ex mi-

nistro ma anche quelli che riguardano l'ex sottosegretario a procedere spedite alla Camera dai giudici di Milano, Venezia e Roma. Adesso un voluminoso dossier inviato al tribunale dei ministri dal pm Antonino Vinci che indaga sullo scandalo dei cosiddetti «palazzi d'oro». Un guato dopo l'altro per Gianni De Michelis. Prima, cinque avvisi di garanzia per la sua funzione di parlamentare. Poi, ieri, la richiesta che si indaghi sulla sua permanenza al ministero del Lavoro, quale membro del primo e del secondo governo Craxi, in quel periodo - tra il 1983 e il 1987 - l'ex vice segretario socialista aveva al suo fianco, in qualità di sottosegretario, il deputato democristiano Pino Leccisi. La procura di Roma ha inviato al tribunale dei ministri gli atti che riguardano l'ex mi-

niestro ma anche quelli che riguardano l'ex sottosegretario a procedere spedite alla Camera dai giudici di Milano, Venezia e Roma. Adesso un voluminoso dossier inviato al tribunale dei ministri dal pm Antonino Vinci che indaga sullo scandalo dei cosiddetti «palazzi d'oro». Un guato dopo l'altro per Gianni De Michelis. Prima, cinque avvisi di garanzia per la sua funzione di parlamentare. Poi, ieri, la richiesta che si indaghi sulla sua permanenza al ministero del Lavoro, quale membro del primo e del secondo governo Craxi, in quel periodo - tra il 1983 e il 1987 - l'ex vice segretario socialista aveva al suo fianco, in qualità di sottosegretario, il deputato democristiano Pino Leccisi. La procura di Roma ha inviato al tribunale dei ministri gli atti che riguardano l'ex mi-

niestro ma anche quelli che riguardano l'ex sottosegretario a procedere spedite alla Camera dai giudici di Milano, Venezia e Roma. Adesso un voluminoso dossier inviato al tribunale dei ministri dal pm Antonino Vinci che indaga sullo scandalo dei cosiddetti «palazzi d'oro». Un guato dopo l'altro per Gianni De Michelis. Prima, cinque avvisi di garanzia per la sua funzione di parlamentare. Poi, ieri, la richiesta che si indaghi sulla sua permanenza al ministero del Lavoro, quale membro del primo e del secondo governo Craxi, in quel periodo - tra il 1983 e il 1987 - l'ex vice segretario socialista aveva al suo fianco, in qualità di sottosegretario, il deputato democristiano Pino Leccisi. La procura di Roma ha inviato al tribunale dei ministri gli atti che riguardano l'ex mi-

### SU CUORE

QUESTA SETTIMANA:

## SPECIALE CAOS

### ELEZIONI ANTICIPATE: SI VOTAVA IERI

CITARISTI: 24 NOMINATION E NEMMENO UN OSCAR

### E IN PIU' "CUORE CONTRO IL PAPA"

## CUORE

SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA